

Rassegna 15.09.19

La tigre di carta del referendum di Salvini e l'inconsistenza degli argomenti per fare e per accettare la scissione nel Pd

Qui sotto trovate la mia dichiarazione di ieri sul referendum inammissibile di Salvini, ripresa oggi da Acquaviti sul Messaggero e da Coppari sul Quotidiano Nazionale. Una volta che si capirà che si tratta di una tigre di carta si potrà tornare a discutere seriamente del tema.

Leggo oggi le varie indiscrezioni sulla possibile scissione, ma soprattutto le interviste di Scalfarotto e Rosato, ottimi e competenti colleghi, che in sostanza la confermano, ma non trovo i loro argomenti all'altezza della loro consueta bravura. Va bene, alcuni militanti nostalgici della sinistra tradizionale hanno cantato Bandiera Rossa, ma se qualcuno presentasse una mozione così nostalgica nel prossimo congresso potrebbe su quella aggregare davvero una maggioranza? E' argomento sufficiente per abbandonare la prospettiva di conquistare una maggioranza interna su una prospettiva liberale e riformista e ripiegare sulla formazione di un partito minore? Stupiscono però anche le reazioni quasi di sollievo di alcuni esponenti della attuale maggioranza interna che avrebbero il dovere di fare tutto il possibile per evitare questo scenario perché, così facendo, sarebbero senz'altro entrambi i partiti a perdere capacità espansiva e innovativa. Si pensa davvero che con due partiti separati la difficile esperienza di Governo col M5S diventerebbe più semplice? Si risponde che sul piano parlamentare la scissione potrebbe allargare al centro la maggioranza di Governo, cosa utile specie al Senato, anche rispetto a possibili defezioni nel M5s, ma questa è una legittima operazione parlamentare che di per sé non ha nulla a che fare con scissioni o appelli al Paese per nuovi partiti. Sono piani del tutto distinti, come sempre è accaduto in casi analoghi. Si può comunque

archiviare da così, da parte di chi lo fa e di chi lo accetta con sollievo, uno sforzo di unità tra le culture riformiste seminata per lunghi anni? C'è una sproporzione enorme tra la gravità della scelta e la leggerezza con cui è fatta e, ancor più, accettata. Sarà forse troppo tardi, ma vale la pena di ricordarlo.

### **Il convertito Salvini abbraccia un sistema sbagliato ma soprattutto un referendum inammissibile**

Stupisce l'improvvisa conversione di Salvini per il maggioritario, dal momento che sostenne con forza il No al referendum costituzionale, bocciatura che travolse anche la legge maggioritaria col ballottaggio nazionale dell'Italicum, l'unica legge in grado di assicurare un vincitore certo con un voto in più anche con una frammentazione del sistema dei partiti. Viceversa, in presenza di frammentazione, un sistema tutto basato su collegi uninominali non garantisce affatto questo esito e può sia non produrre un vincitore sia produrre invece un super vittoria in seggi anche oltre i due terzi con un numero limitato di voti. Questa conversione repentina deve fare i conti con la rigorosa giurisprudenza costituzionale sui referendum elettorali che richiede un sistema immediatamente operativo di modo che si possa votare anche senza nessun intervento successivo del Parlamento.

Ora, in caso di quesito abrogativo che volesse eleggere tutti i deputati e tutti i senatori col sistema uninominale maggioritario, occorrerebbe disporre subito di 630 collegi per la Camera e di 315 per il Senato, mentre ne esistono solo 232 e 116 e nessuno è in grado di crearli, anche perché la delega varata con la legge Rosato è scaduta. I referendum di Pannella a cui Calderoli dice di essersi ispirato furono infatti dichiarati inammissibili. Funzionò solo il referendum Segni del 1993 perché non cambiava il numero dei collegi che preesisteva ma solo il quorum e quello Segni del 1999 perché lasciava anch'esso inalterato il numero dei collegi, limitandosi a sostituire per la parte restante l'assegnazione proporzionale con quella dei migliori eletti nei collegi.

Né può servire allo scopo la delega contenuta nella leggina 51 del medesimo Calderoli sia perché essa entrerebbe in vigore solo dopo quella della riforma costituzionale sul numero dei parlamentari sia perché l'esercizio concreto della

delega sarebbe comunque successivo al giudizio di ammissibilità.